



*Classificazione Decimale Dewey:*

**945.09 (23.) STORIA. ITALIA, 1900-**

GIUSEPPE BUTTÀ

# CRONACHE POLITICHE TRA DUE SECOLI

*Presentazione di*

GUIDO PESCOSOLIDO





©

ISBN  
979-12-218-1269-5

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 10 MAGGIO 2024

*Questo libro raccoglie alcuni miei scritti degli ultimi  
quaranta anni, che io ho vissuto con mia moglie,  
Silvana, i miei figli, Eva e Fabrizio,  
mia nipote, Zoe, e mia nuora, Alessia.  
Lo dedico a loro con affetto.*



# INDICE

11 *Presentazione*  
di GUIDO PESCOSOLIDO

15 *Introduzione*

## PARTE I

### LA I REPUBBLICA

21 **Capitolo I**  
**De Gasperi e Sturzo**  
1. Il 18 aprile, 21 – 2. Le battaglie di Luigi Sturzo, 24.

31 **Capitolo II**  
**Il comunismo in Italia**  
1. Dimenticare Togliatti o, forse, no, 31 – 2. Marx secondo Berlinguer, 38 – 3. Berlinguer e la ‘questione morale’: ovvero dell’ipocrisia del ‘moderno principe’, 43 – 4. Il ‘compromesso storico’ e Augusto Del Noce, 51 – 5. L’importanza di chiamarsi Ernesto 61 – 6. L’ombra di Yalta, 63.

71 **Capitolo III**  
**Note sparse**  
1. La Strategia della tensione contro uno Stato disunito, 71 – 2. Rosario Romeo: la politica come metodo della libertà, 74 – 3. Fratelli Tutti e l’economia di Francesco, 79 – 4. Diseguaglianze ed equità, 87.

91 Capitolo iv

Verso la seconda repubblica

1. Parlamento sovrano, 91 – 2. Confusione delle riforme e riforma della confusione, 93 – 3. La riforma dimenticata, 96 – 4. I partiti, la giustizia e la società democratica, 99 – 5. La giustizia è uguale per tutti?, 104 – 6. Ingegneria non costruttiva, 107 – 7. Quale legge elettorale?, 109 – 8. Referendum ed elezioni, 111 – 9. Il voto di preferenza e le leggi elettorali in Italia, 115 – 10. I ‘soloni’ del PD e la legge elettorale, 116.

119 Capitolo v

Federalismo, autonomismo e falsa coscienza

1. Qualche nota sul federalismo, 119 – 2. Gli arcani progetti di miglio, 123 – 3. Federalismo si coniuga necessariamente con democrazia, 126 – 4. Federalismo e base della rappresentanza, 127 – 5. Federalismo? Ma fino in fondo, 130 – 6. Il punto di vista degli economisti, 132 – 7. Il ‘federalismo fiscale’ e la sua vera natura, 143 – 8. Il problema delle regioni, 154 – 9. Autonomia differenziata e meridionalismo ‘peloso’, 158 – 10. Per la riforma della confusione, 162.

169 Capitolo vi

Vecchi problemi e nuovi protagonisti

1. L’errore di Renzi, 169 – 2. Il ragionamento del presidente del consiglio, 171 – 3. Bicameralismo o no?, 173 – 4. La prova del no, 175.

183 Capitolo vii

La costituzione e la politica

1. Il ‘chiarimento’ necessario, 183 – 2. ‘Come ti erudisco er pupo’, 186 – 3. L’elezione del presidente del consiglio dei ministri, 188 – 4. La scoperta dell’acqua calda, 191 – 5. Quousque Tandem?, 194 – 6. La pazienza è finita?, 197 – 7. Brindisi coi bicchieri colmi d’acqua, 200 – 8. La ‘riforma’ di Nordio, 206 – 9. De Promulgatione, 211.

215 Capitolo viii

L’elezione del presidente della repubblica

1. L’alleanza per l’elezione, 215 – 221 – 2. Tra ‘Colle’ e ‘Chigi’, 221 – 3. Sogni di una notte di mezz’inverno, 226 – 4. L’elezione bis e il discorso del ‘bispresidente’, 228

235 Capitolo ix

Del trasformismo spacciato per necessità costituzionale

1. Qualche nota sul movimento 5s, 235 – 2. La strana nascita del governo naturale, 242 – 3. Il parlamento ‘decurtato’, 247 – 4. La sinistra e l’Umbria, 248

– 5. Il volto ‘nuovo’ del welfare, 250 – 6. La nave Gregoretti, 252 – 7. La forza del regime’, 253 – 8. La prescrizione ‘prescritta’, 255 – 9. L’emergenza ‘sospesa’, 259 – 10. Dal Conte di Cavour al Conte di volturara appula, 261 – 11. DPCM, costituzione e ‘fase 2’, 263 – 12. Un ‘capo’ per il partito scalfariano, 267 – 13. Conte, Max Plank e il ‘caos’ di Scalfari, 269 – 14. Stati generali, piano colao, new generation eu, 271 – 15. Il ‘pensiero’ di Romano Prodi, 275 – 16. La risurrezione dello statalismo. Prospettive del dopo pandemia, 277 – 17. Sprazzi di ‘trasformismo’ e pressapochismo, 288 – 18. Bersani e il ‘colpo di stato’, 295 – 19. L’ondata d’autunno, 297 – 20. La primula rossa, 300 – 21. Perché il ‘Recovery Plan’ aggraverà il divario Nord-Sud, 301 – 22. Non ci resta che Draghi, 308 – 23. I partiti italiani tra trasformazione e trasformismo, 314 – 24. I diarchi ‘rifondatori’, 321 – 25. Il başbakani Draghi, 327 – 26. La fantastoria di Scalfari, 331 – 27. Povero Grillo, povero Conte, povero Pd, povero Noil, 334 – 28. IL PNRR ‘ha un’anima?’, 337 – 29. Tutti i nodi vengono al pettine, 340 – 30. ‘Green boomerang’, 344 – 31. La maschera e il volto, 350 – 32. La politica dello struzzo, ovvero la tassa sotto la sabbia, 354 – 33. Il ‘boomerang’ è tornato indietro, 357 – 34. Operazione ‘Overlord’, 364 – 35. La ‘strigliata’ e il governo ‘creato’, 367 – 36. Miseria della sociologia e miseria della politica, 369.

## 379 Capitolo x

### La nuova maggioranza

1. I calci di Letta, 379 – 2. Gli scacchi d’Italia, 385 – 3. Florilegi del nostro tempo, 391 – 4. ‘Il Manifesto’, 401 – 5. Uno, nessuno e centomila, 405 – 6. Cutro e dintorni, 411 – 7. La ‘dea’ democratica, 417 – 8. Solo 168?, 421 – 9. Trascrivere o non trascrivere?, 423 – 10. PNRR: problema o opportunità?, 427 – 11. ‘Radicalità’ di Carlo De Benedetti, 432 – 12. Il resto è silenzio, 437 – 13. I ‘patrocini’ in Italia, 440 – 14. Dimissioni preventive, 442 – 15. Il servizio ‘militante’ della Schlein, 447 – 16. Civiltà necrofila, 453 – 17. Il marchese del grillo s’è svejatoooo!, 454 – 18. Spigolature fuori stagione, 460 – 19. Meloni l’africana, 469.

## PARTE II

### TRA STORIA E POLITICA

## 475 Capitolo I

### Rivoluzione e totalitarismo

1. La rivoluzione sovietica, 475 – 2. Compito immane, 479 – 3. Le quattro ‘modernizzazioni’ di Deng, ovvero la crisi di un successo, 482 – 4. Tra nazismo e democrazie, 486 – 5. La resistibile ascesa, 489 – 6. La guerra del Duce, 491 – 7. Il totalitarismo e la guerra, 495

499 Capitolo II

La politica estera

1. Reagan a metà strada, 499 – 2. La ‘riforma’ di Reagan, 501 – 3. Più facile e più difficile, 503 – 4. Le ragioni di un’alleanza, 506 – 5. Le ragioni della guerra, 510 – 6. L’atlantismo va preservato, 512 – 7. A Proposito del Kosovo, 514 – 8. Verso un equilibrio più giusto, 518 – 9. Stati Uniti ed Europa. Il futuro della Nato, 521 – 10. Le ‘nomine di mezzanotte’, 538 – 11. La bussola perduta, 541 – 12. Elezioni americane, 545 – 13. Mob Rule o Rule of Law?, 549 – 14. Il sonno di Biden, 552 – 15. Aborto: perché la U.S. Supreme Court ha ragione, 554 – 16. L’ONU e le migrazioni, 560 – 17. Dalla Corea all’Afghanistan, 564 – 18. I ‘Sudeti’ di Putin, 570 – 19. Il mondo che ci aspetta e l’illusione della difesa comune europea, 578 – 20. Tra Chamberlain e Don Abbondio, 582 – 21. Piani di pace, fiato sprecato, 590 – 22. Costituzione, armi all’ucraina e condizioni di pace, 591 – 23. La linea rossa, 597 – 24. La campagna d’estate di Putin, 604 – 25. Israele è l’ultimo baluardo e facciamo finta di non saperlo, 606.

611 Capitolo III

Il problema europeo

1. Alcide De Gasperi e l’Europa, 611 – 2. Il problema della sovranità e i progetti di Unione Europea, 620 – 3. I gomiti d’Europa, 630 – 4. Unione Europea e stato di diritto, 635 – 5. Macron: un sovranista westfaliano, 639 – 6. Botte da Orbàn, 647 – 7. Europa v. Polonia, 650 – 8. Il lato ridicolo dell’Unione Europea, 653 – 9. Sovranità e Unione Europea, 656 – 10. La ‘comunità politica europea’ di Macron e il ‘federalismo pragmatico’ di Draghi, 663 – 11. Orbàn. L’alibi perfetto, 667.

## PRESENTAZIONE

Questa corposa raccolta di scritti politici di Giuseppe Buttà rappresenta un evento di indubbio interesse nel panorama dell'attuale vita culturale e politica italiana. L'autore è stato uno dei pochi allievi diretti di Vittorio de Caprariis, del cui magistero universitario a Messina ebbe la fortuna di potersi avvalere nei primi anni Sessanta del secolo scorso, con risultati che furono decisivi per la sua formazione intellettuale ed etico-politica. Quanto lo furono appare chiaro anche dall'introduzione a questa raccolta di suoi scritti di commento etico-politico e civile. L'introduzione infatti non è che la ristampa dell'articolo *La battaglia politica di Vittorio de Caprariis* uscito nella «Gazzetta del Sud» dell'11 giugno 1992, il quotidiano col quale Giuseppe Buttà aveva iniziato a scrivere nel 1982, continuando sino ai nostri giorni anche su altre testate periodiche. L'articolo del 1992 concludeva quasi un decennio di sforzo commemorativo di de Caprariis ad opera di Buttà, concretizzatosi in un grande convegno tenuto a Messina il 1-3 ottobre 1984, i cui atti *Dalla politica alla storia* furono pubblicati a cura dello stesso Buttà, e poi nella imponente raccolta di testi storiografici minori e di Scritti politici dello storico atripaldese in quattro grossi volumi pubblicati tra il 1985 e il 1992 sempre a cura di Giuseppe Buttà.

Vittorio de Caprariis, come è noto, fu, nel corso della sua breve ma intensissima vita, uno dei maggiori esponenti di quella cultura di area liberal-democratica e crociana di cui fecero parte, tanto per fare qualche

nome, anche Rosario Romeo, Francesco Compagna, Renato Giordano, Nicola Matteucci, Giuseppe Galasso, Girolamo Arnaldi, Gennaro Sasso, Giuseppe Giarrizzo e quanti altri, per lo più allievi del neonato Istituto italiano per gli studi storici fondato nel 1946 da Benedetto Croce, ruotarono intorno alle riviste «Il Mondo» di Mario Pannunzio e «Nord e Sud» di Francesco Compagna. All'indomani del secondo conflitto mondiale quel gruppo di intellettuali sviluppò, assieme anche ad alti esponenti della cultura cattolica, un'energica iniziativa culturale e politica caratterizzata da un lato dalla chiusura a qualunque forma di alleanza con le destre monarchiche e postfasciste, dall'altro dalla contrapposizione intransigente alle forze politiche social-comuniste assoggettate all'influenza sovietica. Tale cultura politica era stata negli anni Cinquanta il frutto della congiunzione del pensiero e dell'azione politica di Benedetto Croce con quelli di Alcide De Gasperi e ad essa Roberto Pertici ha dedicato nel 2021 un significativo lavoro definendola cultura «antitotalitaria» (R. Pertici, *È inutile avere ragione. La cultura «antitotalitaria» nell'Italia della prima Repubblica*, Roma, Viella, 2021). Ebbene negli articoli pubblicati da Giuseppe Buttà a partire dal novembre del 1982 (*Reagan a metà strada*), noi troviamo una miriade di penetranti riflessioni, messe a punto, idee, giudizi su persone, momenti, problemi della storia italiana, europea e mondiale del secondo dopoguerra sino ai nostri giorni, tutti inscrivibili nel quadro della cultura politica antitotalitaria, che ci restituiscono la figura di un intellettuale liberal-democratico, antifascista e anticomunista, europeista, profondo conoscitore e ammiratore della storia istituzionale e politica degli Stati Uniti, atlantista convinto, sempre guidato dai capisaldi filosofici, etico-politici e dottrinali trasmessigli in primis da Vittorio de Caprariis e Rosario Romeo, del quale ultimo fu anche alunno nell'Università di Messina negli stessi anni Sessanta in cui lo fu di Vittorio De Caprariis, e poi anche da Augusto Del Noce sul quale egli ha scritto pagine magistrali che il lettore potrà apprezzare in questo libro.

Ovviamente, non tutte le valutazioni di Buttà su singoli personaggi ed eventi specifici appaiono sempre convincenti o del tutto condivisibili, soprattutto quelle più recenti sulla guerra russo-ucraina, a mio modo di vedere giudicata con criteri troppo simili a quelli applicati alla valutazione degli equilibri internazionali e dei rapporti Est-Ovest europei dei

tempi dell'Unione Sovietica. Nell'insieme però la parabola della storia della prima repubblica italiana viene delineata attraverso una serie di felicissime e folgoranti focalizzazioni specifiche che mi appaiono pienamente convincenti e condivisibili: la positività delle scelte degasperiane in politica interna ed estera; i successi del miracolo economico; la necessità di opporsi al compromesso storico in un'epoca di strettissimi perduranti rapporti del PCI con l'Unione sovietica; le responsabilità della sinistra sindacal-comunista nel precipitare della crisi economica e politica apertasi drammaticamente negli anni Settanta e nella mancata soluzione della questione meridionale; il fallimento del regionalismo meridionale; il dilagare della corruzione negli apparati pubblici e nella rete delle relazioni private; la crescente negatività della pervasiva presenza dello Stato nell'economia nel crepuscolo della Prima, ma anche nell'avanzare della Seconda Repubblica; il totalitarismo nei suoi più variegati aspetti storici e politici su scala planetaria; la progressiva degenerazione, nelle democrazie avanzate, del sistema delle garanzie di libertà, ma soprattutto, principale dei fallimenti, la mancata realizzazione di un'autentica e storicamente rilevante Unione politica dell'Europa, nella forma di una vera democrazia federale su scala continentale.

Non per caso il paragrafo conclusivo del libro, intitolato *Il problema europeo*, è costituito da undici articoli scritti tra il 2002 e il 2022, che rappresentano in modo efficacissimo la parabola dell'europeismo federale e della sua mancata realizzazione per responsabilità precisa soprattutto della Francia, mai rassegnata alla nascita di un'Europa politica e militare formata dall'associazione paritaria di tutti gli Stati nazionali del Vecchio Continente, ma sempre pervicacemente avvinta al modello di un'Europa dominata "westfalianamente" dalla Francia, attraverso un patto di ferro stretto con la Germania riunificata e con la Gran Bretagna ai margini e poi uscita dall'UE. Con il risultato che nel quadro della geopolitica mondiale, la contesa per il primato planetario sia sul piano politico-militare, sia su quello economico, si decide tra USA, Cina e Russia, mentre l'Unione Europea e i piccoli Stati che la compongono sono relegati su posizioni clamorosamente di secondo piano, così come, di fronte all'avanzata di nuovi regimi autoritari e totalitari in Africa e Asia, su posizioni chiaramente minoritarie appaiono relegati i modelli di democrazia rappresentativa e di libertà politica che hanno

costituito il contributo più elevato che l'Europa ha portato alla storia del genere umano.

Il futuro dell'Italia si gioca più che mai in Europa, ma la realtà di questa oggi non è quella pensata dagli europeisti degli anni Cinquanta. L'obiettivo delle nuove generazioni, alle quali la lettura di questo libro potrebbe giovare grandemente, non può che essere quello auspicato da quei due maestri.

GUIDO PESCOSOLIDO

## INTRODUZIONE

Nell'insano desiderio di lasciare qualche traccia di me, la tarda età mi ha suggerito di raccogliere alcuni miei scritti sparsi in giornali e riviste tra il 1982 e il giorno d'oggi. Sento tuttavia la necessità di avvertire gli eventuali lettori che questi scritti – ripubblicati con soltanto qualche modifica formale e, per quanto possibile, evitando ripetizioni di temi spesso riproposti dall'attualità politica – hanno il carattere della cronaca politica più che della storiografia.

Ho chiesto al mio amico Guido Pescosolido di scrivere qualche parola di presentazione perché da lui mi aspettavo il consiglio di rinunciare a questa impresa: purtroppo non me lo ha dato e allora egli, da buon cireneo, ha dovuto scriverle: lo ringrazio con affetto soprattutto per avere ricordato il mio rapporto con Vittorio de Caprariis e Rosario Romeo ma devo associare a queste due indimenticabili figure due altri maestri che hanno segnato il mio percorso intellettuale, Gaetano Cingari e Francesco Mercadante. A quest'ultimo in particolare va il mio affettuoso ringraziamento per essere stato, nel tempo, un lettore segreto, e forse unico, di questi miei scritti e per avermi, ora, incoraggiato a ristamparli. Ma a lui devo molto di più e voglio approfittare di questa occasione per rendere pubblico il mio sentimento di gratitudine per la profonda influenza che egli ha esercitato su di me attraverso il dialogo mai interrotto per più di sessanta anni.

Devo un ringraziamento anche a Paolo Bagnoli, illustre studioso e politico e soprattutto mio amico, per aver ospitato con liberalità sulla

rivista che egli dirige, “La rivoluzione democratica”, quasi tutte le mie cronache politiche degli ultimi quattro anni. Anche un altro mio amico, il prof. Dario Caroniti, mi ha aiutato in questa impresa: lo ringrazio di cuore.

Per il seguito di questa introduzione, senza voler avanzare alcuna pretesa di essere riuscito a seguire l’insegnamento che viene dal metodo critico del giornalismo politico di Vittorio de Caprariis, mi sono permesso di usare qui un mio articolo<sup>(1)</sup> scritto in occasione della pubblicazione, da me curata, dei suoi *Scritti politici. Politica e ideologia* (volume IV):

*Non è un caso che l'ultimo articolo che, cinque giorni prima della sua morte, Vittorio de Caprariis ebbe la ventura di scrivere per 'Il Mondo' del 2 giugno 1964, sia intitolato Il coltello ambiguo, dedicato a smitizzare le 'soluzioni semplici' facendo appello all'etica della libertà e al «continuo controllo della libera mente dell'uomo».*

*Appello che non era una deificazione della ragione astratta, bensì rivendicazione del primato della politica seria, senza pregiudizi, attenta alle condizioni storiche e strutturali e, tuttavia, capace di non lasciarsene condizionare: una politica, insomma, anti-deterministica e capace di incidere e modificare i dati di fatto per rispondere alle sfide del momento; una politica fedele ai principi e, anzi, ispirata alla loro salvaguardia e difesa, pur nel necessario adattamento ai tempi. Per questo compito e per questo fine, de Caprariis ricercava e chiedeva, soprattutto a se stesso oltre che agli avversari, la garanzia della coerenza razionale e morale della libertà e il rifiuto di millenaristiche e fideistiche idolatrie ideologiche o, tanto più, delle infatuazioni sociologiche che egli, pur assai aperto alle scienze della società in tutte le loro espressioni, considerava, per l'uso politico che se ne faceva da taluni, come premessa al tempo stesso di sterilità scientifica e di metafisica politica: di «una nuova, terribile metafisica... di una filosofia della storia che si progetta liberamente per l'uomo, ma nella quale l'uomo non sembra avere diritto di cittadinanza».*

*Si può dire con sicurezza che la preoccupazione principale della sua battaglia politica sia stata quella di contrastare la tendenza a trasformare quelli che egli chiama «i concetti operativi, quelle idee, cioè, che più direttamente sono connesse all'organizzazione della società umana», in 'coltello risanatore', in criteri astratti, la cui validità è assunta in termini di*

---

(1) *La battaglia politica di Vittorio De Caprariis*, “Gazzetta del Sud”, 11-06-1992.

logica interna e di coerenza con i principi superiori da cui sono dedotti o con le concezioni più vaste in cui trovano posto». *E ciò senza tenere conto della* «contaminazione che subiscono al contatto con la realtà... e che le idee devono filtrare attraverso l'opacità del reale», facendosi così spesso, e per ciò stesso, un 'coltello che uccide'.

*De Caprariis si riferiva, in questo articolo, al pericolo maggiore che il suo Tocqueville aveva individuato nel processo democratico, al conformismo che, sotto vari aspetti, e soprattutto sotto la veste di 'opinione pubblica', riesce a dettare comportamenti e tendenze alle masse e ai loro leader, in un connubio funesto e in un reciproco condizionamento. E avvertiva ancora di un altro pericolo: quello che dietro alle idee più semplici, coerenti, logiche, anche sperimentate in altri contesti ed epoche, rispondenti a modelli politici pur condivisi ed accettati – come il principio della separazione dei poteri e della indipendenza dei giudici – si possano talvolta celare insidie e retro-pensieri e che, pertanto, i loro banditori non vanno presi come oracoli infallibili.*

*L'«arma delle idee» e l'impegno politico degli intellettuali non sono prodotti astatici di laboratori, di torri d'avorio che esistono soltanto nell'immaginazione di chi crede di potervisi appollaiare, né «bottiglie che contengono i messaggi i quali devono chiamare a raccolta l'umanità e affidate al mare dalla tolda della nave del proprio intelletto». Per de Caprariis «la cultura resta fedele a se stessa solo quando pensa la realtà, quando s'impegna a misurarsi con essa, senza fingere d'ignorarla e senza umiliarsi a servirla. L'ultimo articolo come il primo, importante, articolo del novembre 1962, Le ragioni della ragione, sul tema che lo attraeva maggiormente, la definizione del campo, quasi a stabilire per se stesso i limiti di un metodo e le norme deontologiche della politica.*

*Nel lucido ritratto come giornalista politico, che Francesco Compagna fece dell'amico scomparso, questo atteggiamento critico, questo controllo severo delle passioni, della polemica quotidiana, delle impazienze di schieramento, delle intolleranze e dei fideismi ideologici, dello scandalismo, di tutto ciò, insomma, che spesso immiserisce il giornalismo politico riducendolo a mero strumento delle lotte di potere, questi valori morali e intellettuali di de Caprariis venivano giustamente riportati da Compagna all'insegnamento di un altro grande suo maestro di pensiero e di vita, Adolfo Omodeo: al 'preludio' da questi dettato per il primo numero de L'Acropoli del 1944: «critica politica ci occorre, critica degli ideali e critica delle azioni, calcolo delle forze e calcolo dei limiti...»; perché, «nonostante il significato di solito negativo che si dà alla parola 'critica', soprattutto negli affari politici, la riflessione approfondita, l'analisi acuta di atteggiamenti e*

di concetti potranno risollevare, presso la sfiduciata opinione di molti, l'attività del cittadino che vuole elevarsi a coscienza della patria... la critica ridarà prestigio alla politica».

*'Critica', che per de Caprariis significa, anzitutto, coscienza della propria responsabilità rispetto all'opinione da informare e formare; coraggio di compiere scelte guardando «a certi semplici dati morali costitutivi dell'essenza dell'uomo ...; di fare o non fare certe cose che si giudicano necessarie per ottenere un bene o evitare un male».*

*Era questa la regola morale della politica che egli opponeva al 'grido dal limbo' di uomini come Guido Piovene il quale, all'epoca dell'erezione del muro di Berlino, si sbracciava a proclamare, da 'artista', la propria indisponibilità a mettere in gioco la propria vita per difendere quelli che egli chiamava i valori 'ambigui' dell'Occidente: perché neppure agli artisti – replica de Caprariis – è concesso di rinunciare alla politica ed insieme dettare le leggi della politica dall'alto del loro trono siderale.*

*In realtà, l'atteggiamento dell'intelligenza rappresentata da questo presuntuoso e falso 'distacco' di Piovene – e del quale, dieci anni più tardi, questi avrebbe fatto piena ammenda – aveva ben altro significato non solo nell'ambito della politica italiana ma nel più generale clima del confronto di 'valori' allora in pieno svolgimento e, oggi, dopo il clamoroso crollo del comunismo come ideologia e come regime, apparentemente risolto a vantaggio proprio di quei 'valori ambigui' dell'Occidente di cui parlava Piovene.*

*E dico apparentemente perché non si cada nella trappola, sempre in agguato, del disarmo morale che, incrinando i bastioni difensivi della libertà, favorirebbe la rinascita o il rigurgito di pericolose illusioni totalitarie, così dei comunisti come dei fascisti. La libertà è certamente un acquisto per sempre della coscienza dell'uomo ma, nella storia, essa corre quotidianamente pericoli mortali che vanno prevenuti ed evitati con una costante vigilanza e con la difesa più energica. Alla difesa della libertà, contro tutti i suoi nemici, bisogna assicurare la vigilanza dei sinceri democratici amanti.*

**PARTE I**  
**LA I REPUBBLICA**



## CAPITOLO I

# DE GASPERI E STURZO

### 1. Il 18 aprile<sup>(1)</sup>

Il clima di tensione, di fervore e d'impegno che segnò le elezioni politiche del 18 aprile 1948 è certamente assai lontano dalla nostra esperienza di consultazioni elettorali dominate da tribune elettorali e spot televisivi. Nel 1948, protagonisti furono soprattutto i grandiosi raduni del Fronte Popolare mentre oggi i comizi oceanici e le manifestazioni popolari di allora sono ormai del tutto scomparsi.

Da una parte e dall'altra si fece allora ricorso ad ogni mezzo propagandistico, non ultimo quello della mistificazione e dell'inganno, come l'uso dell'immagine di Garibaldi, simbolo del Fronte Popolare socialcomunista, spacciata talvolta per quella di San Giuseppe al fine di contrastare la mobilitazione della Chiesa in favore della DC la quale, a sua volta, mostrò un fervore religioso del tutto fuori luogo in una campagna elettorale e propose troppo rozze identificazioni degli avversari con la barbarie.

Sarebbe tuttavia un errore, oltre che storico anche politico, ridurre il significato di quello scontro a questi aspetti esteriori, che pure ebbero la loro importanza. Allora vi fu in gioco qualcosa di molto sostanziale e serio che il Paese mostrò di comprendere perfettamente. La secca sconfitta del Fronte Popolare (il quale perse oltre un milione di voti rispetto a quelli

---

(1) "Gazzetta del Sud", 17-04-1988.